



Servizio Turistico Associato
Comprensorio Turistico della Valnerina

VALLO DI NERA

LA CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA



LA VALNERINA
UMBRIA - ITALY

Il luogo e la storia

Il colle sul quale sorge Vallo, dominante sulla fertile valle irrigata dal Nera, protetto da monti boscosi, fu abitato fin da tempi remoti. Agli inizi del III sec. a. C., dopo la conquista romana del territorio, l'*ukar*, l'antica arce umbra divenne un *uicus fortificato* a guardia dell'importante via di comunicazione che segue il corso del fiume Nahar, l'attuale Nera, come prova il nome derivato da vallum, il fossato difensivo. Nel secolo VI, la *curtis longobarda di Vallo* apparteneva al Ducato di Spoleto e, nel 757, quando il re Lotario II divise il territorio in tre *gastaldati*, entrò a far parte del vasto territorio soggetto al *gastaldo di Ponte*. Nel secolo XII, il colle era chiamato "di Flezano". Sulla cima, ai tempi di Federico Barbarossa, sui resti di precedenti strutture, venne costruito un castello occupato dalle truppe imperiali di **Konrad von Urslingen Duca di Spoleto**. Nel 1198, costretto a far atto di sottomissione a Papa Innocenzo III, il Duca tornò in Germania e il Ducato di Spoleto cui apparteneva la Valnerina, un tempo fedele all'Impero, fu annesso ai domini pontifici. Alla morte d'Innocenzo III, nel 1216, approfittando delle contese mai sopite fra Chiesa e Impero, Spoleto ordinò a Vallo la distruzione del castello imperiale (*Castrum Flezani*) e la costruzione di un nuovo castello: *Castrum Valli*, fondato il 23 settembre 1217. L'elezione del podestà di Vallo divenne di competenza del Comune di Spoleto e a questo ruolo poteva accedere solo un cittadino spoletino. Gli abitanti erano tenuti al pagamento annuale del *fodrum*, l'imposta di vassallaggio.

Agli inizi del Duecento l'assetto urbanistico di Vallo, chiuso nella cinta turrita, assunse la fisionomia che ancor oggi, in buona parte, conserva. Le principali attività economiche, nel secolo XIII, erano la pastorizia, l'allevamento, l'agricoltura e la pesca della saporita trota fario, o "trota di montagna". Fiorenti erano la coltivazione dello zafferano e la raccolta di tartufi, riservata ai soli cittadini.

La Chiesa di S. Maria risale all'epoca imperiale: ne fa menzione un documento del 1176. Agli inizi del Trecento, la chiesa passò ai Minori Conventuali. Di fianco, venne costruito il convento di cui si ha notizia fin dal 1336. I francescani ingrandirono la chiesa originaria dedicandola a S. Francesco e trasformarono in campanile una delle torri di difesa. Nel 1652, sotto il pontificato d'Innocenzo X, la chiesa venne dedicata a Maria Assunta. Sulla facciata, un rosone scandito da 12 colonnine. L'edificio, a una sola navata, in origine era coperto con volte a crociera. La tribuna cui si accede tramite un grande arco, priva di cappelle laterali, termina con un'abside. Sulla parete destra della navata, si aprono tre finestre monofore; una sulla parete di sinistra, attigua al convento. Sebbene il tempo e gli interventi succedutisi nel corso dei secoli ne abbiano, in parte, mutato la fisionomia, in origine le pareti erano completamente affrescate.

I committenti, le cui piccole figure e i nomi accompagnano le pitture, sovrapponevano nuovi affreschi agli antichi documentando l'intensità e la persistenza d'una devozione iniziata con le prime communitates cristiane sparse sul territorio. Preghiere plasmate in figure, invocazioni solidificate nelle terre delle tempere che chiedono a Dio, mediante i santi intercessori, la salute, la difesa e il nutrimento per il corpo - "*a fulgure et tempestate, a peste fame et bello, libera nos Domine*" - e implorano salvezza per l'anima: "et salutare tuum da nobis".



Vallo di Nera

La Chiesa di Santa Maria Assunta tra fede e arte

All'interno della chiesa seguendo la parete di sinistra della navata, descriveremo i soggetti più notevoli a cominciare dal **martirio di Santa Lucia (1)**, attribuito a Cola di Pietro da Camerino: la vergine è avvinta a due pariglie di buoi per essere trascinata in un postribolo, ma i buoi non riescono a smuoverla. Due aguzzini la tengono ferma per le spalle mentre il carnefice le affonda in gola una daga. Dietro, il magistrato Paschasius, una gamba sull'altra, in contrasto coi corrucciati personaggi che lo circondano, assiste divertito alla scena. Una vita popolare della santa protettrice della vista narra: "*Santa Lucia non volse lu maritu / volse la gloria de lu paradisu (...) Santa Lucia non volse l'anelu / volse la gloria de lu Patreternu. / Chi serve Cristo e chi serve la Croce / Santa Lucia ce mantenga la luce*". Proseguendo: **S. Caterina d'Alessandria**, incoronata, con la palma e la ruota a raffi (eculeus) accanto a **San Francesco (2)** con le stimmate e la Regola. A destra dell'altare, degli inizi del Seicento, nel registro inferiore, da un affresco cinquecentesco che raffigura una Madonna del latte tra S Gregorio Magno e un porporato, s'affacciano due Madonne col Bambino (1435) una delle quali intenta ad allattare. Ad essa si rivolgevano le madri per implorare l'abbondanza del prezioso nutrimento. A destra, sotto una nicchia, una **Madonna del Latte del Maestro di Eggi (3)** col Bambino che mostra il seno fecondo di grazie della *Mater Ecclesiae*.

A destra, le figure di due martiri: Barbara, protettrice dal fuoco celeste, connotata dalla torre e Caterina d'Alessandria. In prossimità del grande arco, nel registro inferiore, una **piccola Madonna di scuola riminese (4)** (1432), sorregge il Figlio teneramente proteso a baciarle il volto. Sull'arco: S. Antonio abate e S. Cristoforo. Nell'abside, sulla parete di sinistra, in alto, la **Dormitio della Vergine (5)** attorniata dai dodici Apostoli. Cinque angeli ne cantano le lodi, mentre altri quattro l'elevano verso il cielo circonferita di luce. Sotto, la Madonna in trono tra una martire (S. Cristina?) e S. Bernardino. A destra, la **fuga in Egitto (6)**: due angeli guidano Giuseppe che reca in spalla un bastone cui è appeso un otre e



due pani; Maria cavalca un'asinella, un garzone sprona la bestia; sullo sfondo, la pianta carica di frutti che, nella leggenda apocrifia volgarizzata da Jacopo da Varagine, abbassò i rami per rifocillare la Vergine. Sulla parete di fondo, iniziando dall'alto: **Annunciazione (7)**, di Cola di Pietro da Camerino (1400) come gli altri affreschi dell'abside: il Padre invia sulla Vergine lo Spirito fecondatore assieme al quale discende l'anima del Figlio.

Sotto, a sinistra, la Natività: Maria è distesa accanto al Bambino avvolto in fasce; fuori della capanna, Giuseppe e due donne intente a bagnare il Neonato; un angelo sovrasta la scena dando l'annuncio ai pastori; sulle nubi, angeli in preghiera. A destra, l'Adorazione dei Magi. Nel registro sottostante, la Crocifissione, inquadrata tra Maria e Giovanni seduti ai piedi della croce, con tre angeli che raccolgono il sangue del Cristo. A sinistra del gruppo: il Battista, S. Cristina, S. Lorenzo; alla sua destra: S. Giacomo, S. Caterina e S. Bartolomeo. Sulla parete di destra dell'abside, dall'alto: S. Francesco nell'atto di ricevere le stimmate; **Francesco intento a predicare agli uccelli (8)**; la flagellazione di Gesù, opera del medesimo pittore. A fianco, s'apre una monofora a destra della quale compare S. Leonardo, protettore dei carcerati, e S. Antonio abate.

Tornando alla navata, sulla parete di destra sono affrescati undici santi tra i quali S. Giuliano in vesti militari e S. Antonio abate: "*San Giuliano forte / liberaci da mala morte / e da foco ardente / e da acqua corrente*" recitano ancora, nelle campagne, i più vecchi. Sotto, **la lunga processione dei Bianchi (9)**, movimento di penitenti sorto nel 1399 allo scopo di proclamare la pace universale e ottenere il perdono dei peccati: qui, mastro Cola di Pietro, nel 1401, li ritrae durante il loro passaggio alla volta di Roma, con i lunghi sai rosocrociati, intenti a scambiarsi il bacio della pace, a cantare le lodi della Vergine ("misericordia, o Vergine pia, pace o Vergine Maria"), o a implorare misericordia dinanzi al Crocefisso.

A destra della seconda finestra: **Antonio abate**, protettore degli animali, con la campana il cui suono scacciava il demonio, il bordone e il lungo mantello segnato dal *tau* protettore; **Gregorio Magno (10)**, coronato col *triregnum*, mostra un dipinto con i Santi Pietro e Paolo. Proseguendo: un'austera Madonna in trono, della metà del Quattrocento, porta sulle ginocchia il Bambino con un passerotto, allusivo al racconto apocrifo che narra come il piccolo Gesù si divertisse a plasmare con la creta uccellini e a vederli volar via dopo aver infuso in essi la vita.

A fianco, le immagini di **S. Chiara e di S. Maria Egiziaca (11)**, coperta dai prolissi capelli: specchio di purezza, la prima; meretrice, poi eremita nel deserto, la seconda. Col capo nimato da un'aureola, identica a quella di Chiara, la ex-prostituta testimonia la potenza catartica del pentimento e la vastità della misericordia divina. Il penultimo gruppo di affreschi si svolge su tre registri: in alto, la Vergine in trono che allatta il Figlio; alla sua destra, i santi Rocco e Sebastiano, dipinti nel 1486 a protezione dal ciclico flagello della peste nera. Sotto: S. Gregorio Magno benedicente.

Sulla destra, S. Pietro Martire, pugnalato da eretici carnefici, compare anche nel gruppo seguente assieme a S. Sebastiano. Pietro Martire è un santo importante nel calendario rurale: nel giorno della sua festa, il 29 aprile, si benedicevano i ramoscelli d'ulivo e i giaggioli (*li giji*) da apporre alle croci infisse nei campi a protezione delle messi. Nel registro più basso, la **Trinità (12)**, rappresentata come Essere tricipite, reca un libro su cui è scritto: *Pater et Filius et Spiritus Sanctus et tres unum sunt*. Due modi per enunciare il dogma trinitario dei quali il primo, dedicato a quelli che non sapevano leggere, nella sua rustica formulazione risulta non meno efficace dello scritto.



Vallo di Nera (anni '70 - foto di H. Desplanques)





SERVIZIO TURISTICO ASSOCIATO DELLA VALNERINA

Via Giovanni da Chiavano, 2 06043 Cascia (PG) Tel. 0743.71401 - Fax 0743.76630 (Sede)

info@iat.cascia.pg.it www.lavalnerina.it